



FONDAZIONE CREDITO BERGAMASCO

EVENTO ESPOSITIVO: 5 maggio – 1 giugno 2012

1. Gianriccardo Piccoli - *Il tempo ritrovato*

2. *Omaggio a Giorgio Morandi*

Al Palazzo del Credito Bergamasco due mostre nate in parallelo. Un pittore vivente e un classico del Novecento a confronto.

Nei primi mesi del 2012 la casa editrice *Electa* ha pubblicato – con il sostegno della Fondazione Credito Bergamasco – una monografia dedicata a Gianriccardo Piccoli. Un volume illustrato in cui è ripercorsa l'intera attività del pittore, classe 1941.

La pubblicazione del volume è stata l'occasione per fare un bilancio su cinquant'anni di produzione artistica, dalle prime esperienze informali fino alle ultime sperimentazioni. I ripensamenti che sono scaturiti da questa pubblicazione sono all'origine de *Il tempo ritrovato*.

Una mostra che prende il via dalle copertine dei *Maestri del colore*, i celebri fascicoli dei Fratelli Fabbri pubblicate agli inizi degli anni Sessanta, che sono stati tra i primi stimoli figurativi di Piccoli. Segue una *suite* di opere ispirate alla celebre *Veduta di Toledo* di El Greco. Poi si dispiega un articolato percorso sull'opera e i luoghi di Morandi, rappresentato tramite *d'après* e opere liberamente ispirate, fino all'apparente allontanamento dal modello, ricreato alla luce della sensibilità artistica di Piccoli. Il cuore della rassegna è il confronto con un classico del Novecento, Giorgio Morandi, tramite due opere scelte, due assoluti capolavori del pittore bolognese: un *Paesaggio* del 1938 e una *Natura morta* del 1941, entrambi di collezione privata.

Come è già accaduto per altri maestri contemporanei anche per Piccoli la pittura di Morandi costituisce un punto di riferimento. Lo è stato nell'attualità degli anni settanta e lo è ancora oggi, come dimostrano i suoi lavori, di recente esposti nella prestigiosa sede di Villa Panza a Varese. *L'Omaggio a Giorgio Morandi* nasce pertanto come rassegna autonoma ma è allo stesso tempo coerentemente legata a quella di un artista vivente, a dimostrazione che l'eredità del maggiore pittore italiano del Novecento rimane attuale.

La mostra è a cura di Simone Facchinetti e di Angelo Piazzoli (Segretario Generale della Fondazione Credito Bergamasco). Il catalogo della



FONDAZIONE CREDITO BERGAMASCO

rassegna, pubblicato in quest'occasione, raccoglie due saggi dei curatori e una testimonianza di Gianriccardo Piccoli.

Bergamo, 3 maggio 2012

Info: www.fondazionecreberg.it

**Palazzo del Credito Bergamasco, Largo Porta Nuova, 2 – Bergamo
Salone Principale**

Da lunedì a venerdì, durante l'apertura della filiale – dalle ore 8.20 alle ore 13.20 e dalle ore 14.50 alle ore 15.50;

Sabato 5, 12 e 19 maggio, dalle ore 14.00 alle ore 22.00, con la possibilità di visite guidate gratuite con inizio alle ore 14.00 – 15.30 – 17.00 – 18.30 – 20.00.

Domenica 6, 13 e 20 maggio, dalle ore 11.00 alle ore 20.00, con la possibilità di visite guidate gratuite con inizio alle ore 11.00 – 14.00 – 15.30 – 17.00 – 18.30.

Catalogo gratuito disponibile all'ingresso della mostra.

Ingresso gratuito.

Allegati:

Dichiarazione dei curatori



FONDAZIONE CREDITO BERGAMASCO

Dichiarazioni dei Curatori

1) Angelo Piazzoli, Segretario Generale del Credito Bergamasco e della Fondazione Credito Bergamasco

“Negli ultimi anni la Fondazione Credito Bergamasco ha seguito con interesse e passione l’attività artistica di Gianriccardo Piccoli, promuovendo la mostra in San Lupo a Bergamo (intitolata *Qoelet*), la fortunata esposizione a Villa Panza di Biumo, la rassegna romana *Omaggio a Caravaggio* e, infine, la pubblicazione della monografia del pittore, recentemente stampata dalla casa editrice *Electa*. Questa prossimità con la vicenda dell’artista è ora coronata dall’opportunità di realizzare - presso il Palazzo Storico del Credito Bergamasco - una mostra monografica sul suo ultimo lavoro, nata dalla convinzione che per molti sarà una felice scoperta, per altri una conferma del suo talento. Ricordo che l’ultima esposizione pubblica del pittore organizzata a Bergamo (tolto il citato, molto particolare, caso di *Qoelet*) risale al lontano 1985.”

“Mi sembra francamente incomprensibile che un artista di eccellenti qualità e di rango internazionale, quale Piccoli, sia stato così trascurato dalla città in cui risiede da lungo tempo ed alla quale ha dato (e sta dando) grande lustro nel mondo; a maggior ragione quando si considerino le sue più significative peculiarità personali (non accontentarsi mai, innovare costantemente, non fermarsi all’acquisito, mantenere un costante “habitus” di ricerca...) che si affiancano ad una tecnica indiscutibile e ad un talento riconosciuto.”

“E’ proprio questo l’aspetto che trovo più ammirevole e meritorio nell’opera di Gianriccardo Piccoli; in molti momenti della sua vita avrebbe potuto fermarsi all’eccellente livello di volta in volta raggiunto, ottimizzando le sue attività sia sul piano economico che sul versante della ricerca intellettuale; tale atteggiamento è sovente praticato da taluni, in quanto – in forza della costante ripetizione di uno o più *format* di sperimentato successo – consente all’artista maggiore *relax* operativo e ottimi ritorni economici.

Così non è per Piccoli; l’inquietudine esistenziale, il gusto per la ricerca sulle forme, l’innovazione sui materiali, la connotazione scenografica – si pensi al variegato uso di garze che stemperano il disegno e la parte dipinta avvolgendo la composizione di bruma e di velatura – l’approfondimento teoretico, lo studio filosofico, la profondità del messaggio sottostante sono elementi che lo caratterizzano in modo radicale, rendendolo un artista di non immediata lettura e di grande profondità concettuale. Egli richiede, a chi guarda l’opera, un



FONDAZIONE CREDITO BERGAMASCO

atteggiamento riflessivo, di approfondimento e di curiosità che vada al di là della prima impressione; in effetti le opere di Piccoli spesso richiedono visioni ripetute e prolungate per percepirne tutti i messaggi, tutti i passaggi e tutti i particolari, di norma eleganti, raffinati, evocativi, mai banali.”

“Un’ultima considerazione; le mostre di arte moderna e contemporanea - che abbiamo proposto negli ultimi anni nel Palazzo Storico del Credito Bergamasco e che hanno visto la crescita esponenziale di un pubblico affezionato, colto ed esigente – si sono caratterizzate sia per la qualità indiscutibile degli artisti presentati sia per la profondità e la complessità dei temi affrontati. Abbiamo approfondito con Gianfranco Bonetti le inquietudini e le contraddizioni dell’uomo contemporaneo, con Giovanni Frangi l’essenza della natura (con il sottostante dilemma filosofico se *naturans* o *naturata*) ed il rapporto uomo/natura, con Ugo Riva la ricerca sui fondamentali temi esistenziali (il senso della vita, il destino dell’uomo, la sua fragilità, la brevità dell’esistenza, la morte e il *post mortem*, la materia, lo spirito...) con una inusitata riflessione sull’ “anima del mondo”. Ora, con Gianriccardo Piccoli, il tempo.”

“Come evidenziavamo in passato, l’odierno contesto culturale non è favorevole a simili approfondimenti. Tuttavia, il fatto che tali tematiche sembrano sepolte dall’indifferenza o dal disinteresse non significa che esse non esistano, recondite, nel cuore degli uomini.

Per il ruolo che istituzioni come la nostra rivestono - sul piano culturale, sociale, etico - nel tessuto dei nostri territori, ci sembra doveroso proporre all’attenzione del pubblico le vere tematiche dell’uomo, secondo le modalità con le quali esse vengono interpretate e comunicate dai migliori artisti dei nostri territori, fermo restando che – come nel caso dell’importante argomento dello scorrere del tempo – ciascun interlocutore, visitata la mostra, potrà procedere (se lo vorrà) alle sue valutazioni e alle sue meditazioni alla luce del proprio vissuto e delle proprie personali convinzioni. E’ fondamentale per noi tener desta la propensione alla riflessione, creando occasioni di approfondimento; con opere d’arte di grande suggestione e di raffinata bellezza, diviene tutto molto più semplice.”

2) Simone Facchinetti; storico dell’arte e critico

“Sulla parete d’ingresso il visitatore trova dei dipinti-manifesto, elaborazioni pittoriche delle copertine dei Maestri del colore. La scelta è caduta su alcuni autori prediletti da Piccoli: da El Greco a Vermeer, da Courbet a Morandi. Sono le opere che sono state eseguite per ultime (in ordine di tempo) e suggellano un debito di riconoscenza verso quei fascicoli popolari che si vendevano in edicola a partire dagli inizi degli anni



FONDAZIONE CREDITO BERGAMASCO

sessanta. Il messaggio è chiaro ed esplicito e serve ad anticipare al visitatore che il percorso si snoderà d'ora in avanti intorno al tema della memoria figurativa di Piccoli, al ripensamento delle sue origini espressive: rivissute, trasfigurate, fino ad arrivare a liberarsene. Il primo colpo d'occhio basta a intuire che tutte le opere hanno la stessa dimensione e si presentano con il medesimo aspetto apparente (un telaio, una tela o un disegno o una fotocopia, una garza superficiale, una cornice di metallo). Ad osservarli meglio questi primi dipinti mettono già in evidenza alcune delle strategie visive messe in atto da Piccoli. La distanza tra l'osservatore e la Merlettaia di Vermeer aumenta in virtù del disegno superficiale di una finestra. In assenza dell'impannata appare un taglio orizzontale di tinta scura che fa illudere, solo per un istante, di poter meglio mettere a fuoco l'immagine sottostante. Lo stesso procedimento – con esiti più marcatamente espressivi – è attuato per gli spari di colore che colpiscono alcuni dettagli selezionati. Aguzzando la vista si potrà anche scoprire che le copertine dei Maestri del colore – essendo state a lungo maneggiate e compulsate dal suo proprietario – portano percepibili segni del tempo. Sono reali e fittizi assieme, modificati nella loro natura dal processo fotostatico.

Nella prima stanza si incontrano le opere ispirate alla Veduta di Toledo di El Greco. È stato prescelto e ingrandito il dettaglio meteorologico delle nuvole che si addensano sopra la città, mentre si sono persi i dettagli topografici, mai fedelmente riproposti. Qui fa la sua prima apparizione il bianco e nero, un accostamento cromatico che domina la seconda stanza. Le immagini ricreate dalla memoria di opere o luoghi morandiani sembrano come apparse in sogno, alterate da un tocco leggero e sinuoso, di lontana matrice orientale. Il soggetto non è più unico ma si è moltiplicato. Qualche colore è ammesso.

Nella terza e nella quarta stanza inizia, gradatamente, il processo di allontanamento dai modelli. Prima resiste qualche eco morandiana (le nature morte in filo di ferro), poi si trasforma in un tema del repertorio di Piccoli (la cassetta), fino a scomparire del tutto. Questo nuovo corso è segnato da una febbrile attività. Si sente un rapido aumento di energia espressiva, un dominio virtuoso dello spazio, quasi un piacere nel manipolarlo, una facilità nel piegarlo a un disegno preciso.

Forse è questo il rischio di cui mi parlava Piccoli verso la fine dell'impresa. Troppa felicità, troppa sprezzatura. Era giunta l'ora di incrinarle. Ecco che appare, sul finale della mostra (ma anche della storia di cui sono stato testimone), un quadro grigio, di un grigio cenere. Un tono di colore che fa venire in mente le monumentali pareti che Piccoli ha cosperso di cenere in San Lupo nel 2007 per far rivivere il testo di Qoelet”.